

## Le elezioni regionali in Toscana

*MATTEO BOLDRINI*

*UNIVERSITÀ DI SIENA*

### 1. Il sistema politico regionale della Toscana

Come è noto, la Toscana apparteneva storicamente alle cosiddette “Regioni rosse” (Baccetti e Messina, 2009; Caciagli, 2011), ovvero quell’insieme di regioni dell’Italia centrale – Toscana, Emilia-Romagna, Umbria e in parte le Marche - caratterizzate da un forte radicamento territoriale dei partiti di sinistra, che si traduceva in una loro sistematica vittoria alle competizioni elettorali, fossero esse nazionali, locali o regionali. Fin dal 1970 – anno delle prime elezioni regionali – la Regione Toscana è quindi sempre stata guidata da amministrazioni di centrosinistra.

Come la letteratura ha ampiamente evidenziato, tale subcultura politica è andata progressivamente indebolendosi e trasformandosi da una preminenza di tipo politico-organizzativo ad una di natura prevalentemente elettorale (Floridia, 2010). Nonostante, infatti, il sistema politico fosse profondamente cambiato, la caduta dell’Urss aveva fatto venire meno il ruolo dell’ideologia guida, e anche lo stesso partito politico di riferimento aveva subito importanti trasformazioni che lo avevano portato ad una lunga transizione dal PCI al PDS, ai DS, fino alla nascita del PD. La coalizione di centrosinistra ha continuato ad affermarsi come principale attore politico della regione, vincendo sistematicamente quasi tutte le competizioni elettorali.

Negli anni più recenti, tuttavia, anche questa forma di predominio elettorale ha iniziato a mostrare segni di erosione. Le prime crepe erano già emerse con storiche sconfitte alle elezioni comunali in città come Grosseto

(1997), Prato (2009), Livorno (2014), Pistoia e Siena (2017) (Boldrini, 2025). Sebbene essi possano essere considerati singoli casi isolati, in cui le motivazioni specifiche di ciascun contesto influiscono in maniera significativa nel determinarne l'esito, la sistematicità con cui esse comparivano evidenziava le sempre maggiori difficoltà dei partiti di centrosinistra in questa zona e mostrava come essi non potessero dare per scontata la vittoria a nessun tipo di competizione.

Progressivamente, dalle elezioni amministrative, questa tendenza ha iniziato a manifestarsi con crescente evidenza anche sul piano delle elezioni nazionali, regionali ed europee. Alle politiche del 2018, ad esempio, la coalizione di centrosinistra ha ottenuto nella regione il 33,7% dei consensi, superando il centrodestra per meno di due punti percentuali (32,1%) (Chiaramonte e De Sio, 2019). Alle europee del 2019 la situazione ha visto un primo ed importantissimo sconvolgimento: la somma delle liste di centrodestra (Lega per Salvini, Forza Italia, Fratelli d'Italia) ha raggiunto il 42%, superando di un punto percentuale le liste riconducibili al centrosinistra (41%). Inoltre, in quell'occasione, la Lega ha ottenuto il 31,5% dei voti a livello regionale, collocandosi a soli due punti di distanza dal PD (33,3%).

Questa maggiore competitività della Regione è risultata particolarmente evidente nel corso delle elezioni regionali del 2020, quando alcune analisi svolte prima del voto hanno evidenziato una competizione serrata tra le due coalizioni, non escludendo una possibile vittoria della coalizione di centrodestra (D'Alimonte, 2020). Nonostante queste ipotesi iniziali, alla fine le elezioni hanno visto prevalere il candidato di centrosinistra Eugenio Giani, Presidente del Consiglio Regionale uscente e politico fiorentino di lungo corso, che si è imposto con il 48,6% dei voti su Susanna Ceccardi, ex sindaca di Cascina ed europarlamentare leghista, molto vicina a Matteo Salvini, che si è invece fermata al 40,5% (Fittipaldi, 2021).

Il risultato alle regionali del 2020 non ha però invertito la tendenza elettorale complessiva. Il vantaggio del centrodestra si è consolidato nelle elezioni politiche del 2022: la coalizione guidata da Giorgia Meloni ha ottenuto il 38,6% dei consensi contro il 34,6% del centrosinistra (Chiaramonte e De Sio, 2024). Ancora più significativo, i candidati di centrosinistra sono riusciti a prevalere solamente in due collegi su nove alla Camera de Deputati (nei collegi di Firenze e di Scandicci) e in uno su quattro al Senato (nuovamente nel collegio di Firenze)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per fornire un termine di paragone, alle elezioni politiche del 2001 la coalizione di centrosinistra ha vinto ben 27 dei 29 seggi in palio in Toscana alla Camera dei Deputati e ben 13 su 14 al Senato della Repubblica.

In occasione delle elezioni europee del 2024 tale divario si è parzialmente ridotto. La somma delle liste di centrosinistra – PD, AVS e Stati Uniti d’Europa – ha raggiunto il 45%, superando il centrodestra – FdI, Lega e Forza Italia, che invece si è fermato al 40%. Inoltre, il partito di Giorgia Meloni ha ottenuto ben il 27% dei consensi, a corta distanza dal PD, che ha invece ottenuto il 31,9%. Nonostante questo breve recupero di consensi, la crescente competitività della Regione appare evidente e sembra confermarsi ad ogni tornata elettorale.

A ciò si aggiunge la particolare geografia elettorale toscana, che ha visto il centrosinistra “arroccarsi” progressivamente nelle aree centrali della Regione: dalla Provincia di Firenze, in particolare dal capoluogo, attraversando la Provincia di Pisa fino a giungere alla costa livornese. Si tratta di aree in cui, salvo Firenze che presentava delle peculiarità, era storicamente più forte l’ancoraggio subculturale ed in cui il Partito Comunista Italiano otteneva i suoi risultati migliori. Si tratta però anche di aree, come evidenziato da recenti ricerche (Cataldi, Emanuele e Maggini, 2024), maggiormente integrate nel sistema economico regionale, più ricche e con una più ampia disponibilità di servizi. Nel corso delle elezioni è venuta quindi a crearsi una sorta di divisione tra “due Toscane”, la Toscana “centrale”, economicamente più sviluppata, maggiormente interconnessa e con una maggiore disponibilità di servizi, in cui prevale sistematicamente il centrosinistra, e la Toscana “periferica”, corrispondente con le Province settentrionali e meridionali, che presenta un più basso sviluppo economico e soprattutto una maggiore distanza dal centro regionale, dai servizi e dalle grandi linee di comunicazione, in cui prevale il centrodestra.

A questo proposito, a titolo esemplificativo, può essere utile esaminare i risultati delle elezioni europee del 2024. Le Province di Firenze, Pisa e Livorno hanno rappresentato circa il 55% dei voti del PD in Toscana, a fronte di un peso sul totale dei votanti pari al 49%; la sola Provincia di Firenze, con circa il 29% dei voti regionali, ha contribuito al 33% dei voti del PD. Il partito risulta dunque fortemente sovrarappresentato in queste aree. Al contrario, le stesse tre province hanno costituito solo il 44% dei voti di Fratelli d’Italia, raggiungendo il minimo nella Provincia di Firenze, contribuendo per circa il 23% ai voti regionali del partito, indicandone una chiara sottorappresentazione<sup>2</sup>.

Da un lato, quindi, il centrosinistra può contare su un vantaggio competitivo derivante dalla sua forza relativa nelle zone più popolose e con maggiore affluenza; dall’altro, è evidente come siano proprio le aree economicamente

<sup>2</sup> <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=E&dtel=09/06/2024&tpa=I&tpe=R&lev0=0&levsut0=0&lev1=3&levsut1=1&levsut2=2&ne1=3&es0=S&es1=S&es2=S&ms=S&ne2=9&lev2=9>

più deboli ad aver voltato per prime le spalle al centrosinistra. Resta dunque da comprendere se anche nella tornata del 2025 tali dinamiche si riprodurranno, o se la crescente difficoltà del centrosinistra nella Toscana più periferica sarà decisiva per un eventuale cambiamento del colore politico della Regione.

## 2. Il sistema elettorale regionale

La legge elettorale della Toscana, introdotta con la Legge regionale n. 51 del 2014 – che ha modificato la precedente normativa del 2004 – prevede l’elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, l’attribuzione di un premio di maggioranza variabile in base al risultato elettorale e la possibilità di un secondo turno di ballottaggio.

Il Presidente della Giunta è proclamato eletto se ottiene il maggior numero di voti validi e supera la soglia del 40%. Qualora nessun candidato raggiunga tale soglia, è previsto un turno di ballottaggio tra i due candidati più votati, da tenersi due settimane dopo la data delle elezioni.

La legge disciplina, inoltre, un premio di maggioranza variabile a favore della lista o coalizione collegata al Presidente eletto pari a:

- Il 60% dei seggi (24 su 40) se il Presidente ottiene più del 45% dei voti validi;
- Il 57,5% dei seggi (23 su 40) se ottiene una percentuale compresa tra il 40% e il 45% dei voti validi;
- Il 57,5% dei seggi anche nel caso in cui il Presidente venga eletto al ballottaggio.

È inoltre prevista una soglia massima di garanzia per le opposizioni: alla coalizione vincente non possono essere attribuiti più del 65% dei seggi (26 su 40), indipendentemente dal risultato ottenuto.

Per quanto riguarda le soglie di sbarramento, la normativa stabilisce una soglia al 5% per le liste che corrono da sole e una soglia al 3% per le liste coalizzate, purché la coalizione di appartenenza raggiunga almeno il 10% dei voti intesa come somma dei voti delle liste che la compongono.

È inoltre previsto che venga automaticamente eletto consigliere regionale il candidato presidente non vincitore che ha ottenuto il maggior numero di voti.

La legge consente il voto disgiunto: l’elettore può votare contemporaneamente per un candidato Presidente e per una lista non collegata a quest’ultimo; in tal caso il voto viene conteggiato separatamente per Presidente e lista. È inoltre possibile esprimere il voto solo per il candidato Presidente. A differenza di quanto previsto da altre leggi elettorali regionali – come, ad esempio, quella del Veneto – questo non comporta alcun trasferimento automatico del voto alle liste collegate.

È prevista inoltre la cosiddetta preferenza di genere facilitata: ogni elettore può esprimere fino a due preferenze, purché per candidati di sesso diverso. Per agevolare gli elettori, i nomi dei candidati sono riportati direttamente sulla scheda, consentendo di apporre semplicemente una croce sul nome o sul relativo riquadro. Ciò è possibile grazie alla ridotta dimensione delle circoscrizioni – 13 in totale, coincidenti con le Province, ad eccezione di Firenze suddivisa in quattro circoscrizioni – che eleggono in media tre consiglieri ciascuna.

Il riparto dei seggi avviene con metodo D'Hondt. Tale riparto circoscrizionale prevede innanzitutto di considerare la Provincia di Firenze come un'unica circoscrizione, suddividendo i seggi tra le dieci Province; successivamente i seggi spettanti a Firenze vengono assegnati alle quattro circoscrizioni territoriali del capoluogo.

Infine, la legge elettorale prevede che ogni lista possa indicare fino a tre candidati all'interno di un “listino regionale”. I candidati inseriti in questo listino vengono eletti con un ordine prestabilito (senza voto di preferenza) e hanno priorità rispetto ai candidati delle circoscrizioni provinciali. Sostanzialmente, al momento della determinazione degli eletti, i posti destinati al listino vengono attribuiti per primi; solo dopo aver eletto questi candidati si passa all'elezione dei candidati presenti nelle diverse circoscrizioni.

### **3. L'offerta politica e la campagna elettorale**

Le elezioni regionali della Toscana del 2025 non sono state caratterizzate da un tema dominante, ma piuttosto da una significativa difficoltà, tanto per la coalizione di centrodestra quanto per quella di centrosinistra, nell'individuare in tempi rapidi i rispettivi candidati Presidente e le liste di sostegno.

Per quanto riguarda il centrosinistra, la ricandidatura del Presidente uscente Eugenio Giani – al primo mandato ed espressione del Partito Democratico – appariva come la soluzione più naturale. Tuttavia, essa si è intrecciata con la volontà di procedere ad un ampliamento della coalizione regionale includendo anche il Movimento Cinque Stelle (M5S), secondo la logica del “campo largo” promossa dalla segretaria nazionale PD Elly Schlein. Questo ha determinato un notevole ritardo nell'ufficializzazione della candidatura. La ricandidatura di Giani è stata infatti resa ufficiale solo agli inizi di settembre, poco più di un mese prima del voto, dopo che in agosto la base del M5S aveva approvato l'alleanza con il PD tramite un referendum interno (con il 60% dei votanti favorevoli). La coalizione a sostegno di Giani è risultata quindi composta da Partito Democratico, Alleanza Verdi e Sinistra, Movimento

Cinque Stelle e Casa Riformista – Giani Presidente, lista civica del Presidente sostenuta anche da Italia Viva.

Anche all'interno del centrodestra, sebbene la composizione della coalizione fosse più chiara fin dall'inizio, le trattative per l'individuazione del candidato Presidente sono state relativamente lunghe. Accanto al nome ritenuto più probabile – quello di Alessandro Tomasi, sindaco di Pistoia e coordinatore regionale di Fratelli d'Italia – sono circolati anche quelli della deputata di Forza Italia Debora Bergamini e della consigliera regionale leghista Elena Meini. La candidatura di Tomasi è stata ufficializzata solo a fine agosto, a circa cinquanta giorni dalle elezioni, con il sostegno di Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, Noi Moderati – Civici con Tomasi ed È Ora!, la lista civica del candidato.

A completare il quadro delle principali candidature vi è stata quella di Antonella Bundu, storica attivista fiorentina ed ex consigliera comunale di Firenze, che ha ufficializzato la sua presenza in campo agli inizi di agosto, sostenuta dalla lista Toscana Rossa, composta da Rifondazione Comunista, Potere al Popolo e Possibile.

Aveva inoltre presentato la propria candidatura il medico lucchese Carlo Giraldi, sostenuto dalla lista Forza del Popolo; tuttavia, a seguito di un contenzioso sul numero di firme valide e sui certificati elettorali dei sottoscrittori, la lista e il relativo candidato Presidente sono stati esclusi dalla competizione.

Nel complesso, la campagna elettorale si è svolta senza particolari elementi di rottura e con un livello di intensità relativamente contenuto. La definizione tardiva delle candidature e i sondaggi che attribuivano a Giani un vantaggio molto ampio – in alcuni casi prossimo ai venti punti percentuali – hanno contribuito a definire un clima di competizione percepita come poco serrata<sup>3</sup>.

Tra i temi più discussi è rientrata la definizione delle liste per il Consiglio regionale. Particolarmente rilevante è stata la scelta del PD di ricorrere, per la prima volta dall'introduzione della legge elettorale del 2014, al cosiddetto listino regionale, inserendovi tre candidati. Questo significa che al momento dell'elezione dei candidati, i tre candidati presenti nel listino verranno eletti in via prioritaria rispetto a quelli candidati nelle circoscrizioni. Si tratta di una scelta che non era mai stata fatta precedentemente perché non ritenuta politicamente praticabile, in quanto i candidati nel listino vengono eletti secondo l'ordine di inserimento, senza quindi l'utilizzo delle preferenze come per i candidati circoscrizionali. Tuttavia, in questo caso, visto anche la presenza di numerose liste in coalizione che avrebbero potuto far diminuire il

<sup>3</sup> <https://www.lanazione.it/politica/sondaggio-elezioni-regionali-x45ysw4g> consultato il 5/11/2025

numero di seggi ottenuto dal PD, la direzione del partito ha optato per il suo utilizzo.

Nel centrodestra, invece, un tema centrale è stato il ruolo di Roberto Vannacci – nominato da Matteo Salvini coordinatore della campagna elettorale – e la sua influenza sugli equilibri interni della Lega. Durante la campagna, alcune figure di rilievo del partito, tra cui Susanna Ceccardi (candidata del centrodestra alle regionali del 2020)<sup>4</sup> e il consigliere regionale uscente Giovanni Galli<sup>5</sup>, hanno espresso critiche sulla gestione delle candidature, contestando in particolare l’uso del listino e la definizione dei capilista nelle circoscrizioni, giudicati eccessivamente orientati verso esponenti vicini a Vannacci e meno rappresentativi della dirigenza storica del partito.

Tra i temi di policy più discussi in campagna elettorale, la sanità ha occupato uno spazio centrale. I candidati di opposizione hanno insistito in particolare sulla critica alla gestione del Presidente uscente e sulla necessità di rafforzare investimenti e servizi. Accanto a questo, una parte del dibattito si è concentrata anche sullo sviluppo economico, sulla definizione di una strategia per il sistema industriale regionale e sulla ricerca di un equilibrio rispetto al forte afflusso turistico che caratterizza molte aree della Toscana<sup>6</sup>. Un ruolo significativo lo ha assunto inoltre la questione immigrazione. Nel corso della campagna, il Governo ha espresso la volontà di aprire due Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr) in Toscana, una posizione che ha incontrato una netta opposizione da parte della coalizione di centrosinistra<sup>7</sup>. Nel complesso, tuttavia, la campagna elettorale non ha presentato particolari elementi di rottura né momenti di forte discontinuità, mantenendo toni e temi relativamente prevedibili rispetto al quadro politico regionale.

#### **4. La partecipazione e i risultati elettorali delle elezioni del 2025**

Passando all’analisi dei risultati delle elezioni regionali, un primo elemento di rilievo riguarda la partecipazione elettorale (Tabella 1). Alle urne si

<sup>4</sup> [https://www.repubblica.it/politica/2025/08/27/news/ceccardi\\_vannacci\\_lega\\_elezioni\\_regionali\\_toscana-424809939/](https://www.repubblica.it/politica/2025/08/27/news/ceccardi_vannacci_lega_elezioni_regionali_toscana-424809939/) consultato il 5/11/2025

<sup>5</sup> [https://corrierefiorentino.corriere.it/notizie/cronaca/25\\_settembre\\_09/elezioni-intoscana-giovanni-galli-rinuncia-a-correre-volevo-essere-capolista-della-lega-ma-il-generale-vannacci-non-vuole-78f969d0-2764-4c54-9d63-d58de0cf2xlk.shtml](https://corrierefiorentino.corriere.it/notizie/cronaca/25_settembre_09/elezioni-intoscana-giovanni-galli-rinuncia-a-correre-volevo-essere-capolista-della-lega-ma-il-generale-vannacci-non-vuole-78f969d0-2764-4c54-9d63-d58de0cf2xlk.shtml) consultato il 5/11/2025

<sup>6</sup> <https://www.lanazione.it/politica/elezioni-regionali-dibattito-candidati-rio6uxyq> consultato il 25/11/2025

<sup>7</sup> [https://corrierefiorentino.corriere.it/notizie/cronaca/23\\_settembre\\_19/il-governo-un-cpr-anche-in-toscana-ma-la-regione-non-glielo-faremo-fare-a402e4a4-878d-4b21-9021-0b9f755cbxlk.shtml](https://corrierefiorentino.corriere.it/notizie/cronaca/23_settembre_19/il-governo-un-cpr-anche-in-toscana-ma-la-regione-non-glielo-faremo-fare-a402e4a4-878d-4b21-9021-0b9f755cbxlk.shtml) consultato il 25/11/2025

è recato infatti soltanto il 47,7% degli elettori, il dato più basso nella storia elettorale della Toscana. Per un confronto, alle precedenti regionali del 2020 l'affluenza era stata del 62,6% (pur in concomitanza con il referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari), mentre alle europee del 2024 aveva raggiunto il 59,1%. Per riuscire ad ottenere un valore comparabile è necessario risalire alle regionali del 2015, quando votarono solamente il 48,3% degli aventi diritto. Un calo così significativo in una regione tradizionalmente caratterizzata da elevata partecipazione appare particolarmente rilevante. Sebbene l'astensione sia un fenomeno complesso e articolato e gli astensionisti non costituiscano un gruppo omogeneo (Mete e Tuorto, 2025), è plausibile che parte della diminuzione della partecipazione sia dovuta alla percezione di una competizione poco combattuta, in ragione dell'ampio vantaggio attribuito dai sondaggi al candidato del centrosinistra. Una competizione percepita come scarsamente saliente tende, infatti, a ridurre gli incentivi al voto. Al contrario, la maggiore competitività percepita delle regionali del 2020 (D'Alimonte, 2020) può aver favorito, allora, una parziale (ri)mobilizzazione.

*Tab. 1 - La partecipazione elettorale. Valori assoluti e percentuali*

Regione	Elettori (N)	Votanti (N)	Turnout (%)
Toscana	3007061	1435329	47.7%

Fonte: Ministero dell'Interno - Eligendo

Passando ora ai risultati elettorali (Tabella 2), essi confermano sostanzialmente le previsioni dei sondaggi. Eugenio Giani risulta nettamente vincitore con il 53,9% dei voti, in crescita di circa cinque punti rispetto al 2020. Tra le liste della coalizione, il Partito Democratico è di gran lunga il primo partito (34,4% e 15 seggi), seguito dalla lista civica Casa Riformista (8,9% e 4 seggi), da Alleanza Verdi e Sinistra (7% e 3 seggi) e dal Movimento Cinque Stelle (4,3% e 2 seggi). Nel complesso, le liste a sostegno di Giani ottengono il 54,6%, leggermente superiore alla percentuale del candidato. In termini assoluti ciò corrisponde a circa 60.000 voti in più per le liste rispetto al Presidente, suggerendo quindi la presenza di voto disgiunto a sfavore di Giani, seppur relativamente contenuto nella sua intensità.

Alessandro Tomasi si attesta invece al 40,9%, circa tre punti percentuali in meno rispetto al risultato ottenuto da Susanna Ceccardi nel 2020, un valore comunque in linea con i risultati ottenuti dal centrodestra sia alle ultime politiche che alle europee. All'interno della coalizione emerge l'egemonia di Fratelli d'Italia, che ottiene il 26,8% dei consensi (13 seggi, incluso quello

assegnato al candidato Presidente), raddoppiando il risultato del 2020 e migliorando di due punti rispetto alle europee 2024. Forza Italia raggiunge il 6,2% (2 seggi), in crescita rispetto al 2020 e stabile rispetto al 2024, mentre la Lega raggiunge solo il 4,4% dei suffragi (1 seggio, assegnato tramite listino regionale) con un calo di circa il 17% rispetto al 2020 e del 2% rispetto al 2024. Le altre due liste – È Ora! Civica per Tomasi Presidente (2,4%) e Noi Moderati (1,2%) – non superano la soglia di sbarramento e restano prive di rappresentanza. Complessivamente, si osserva un sostanziale equilibrio tra i voti raccolti da Tomasi e quelli complessivamente ottenuti dalle liste a suo sostegno.

Antonella Bundu ottiene il 5,2% dei voti, mentre la lista Toscana Rossa si ferma al 4,5%, non superando la soglia di sbarramento e rimanendo quindi fuori dal Consiglio regionale. Il divario tra i voti alla candidata e quelli alla lista – quasi 25.000 voti – indica la presenza di un forte voto disgiunto a favore di Bundu, attribuibile almeno in parte a elettori che hanno votato liste del centrosinistra, ma hanno espresso preferenza per lei come candidata Presidente.

*Tab. 2 - I risultati elettorali delle liste. Valori percentuali*

Candidato	Voti (%)	Lista	Voti (%)	Seggi (N)
<b>Eugenio Giani</b>	53,9	Partito Democratico	34,4	15
		Eugenio Giani Presidente – Casa riformista	8,9	4
		Alleanza Verdi e Sinistra	7,0	3
		Movimento Cinque Stelle	4,3	2
		Totale coalizione	54,6	
 <b>Alessandro Tomasi</b>	 40,9	 Fratelli d'Italia	 26,8	 13
		Forza Italia	6,2	2
		Lega Toscana per Salvini Premier	4,4	1
		È Ora! Civica per Tomasi Presidente	2,4	0
		Noi Moderati	1,2	0
		Totale coalizione	40,9	
 <b>Antonella Bundu</b>	 5,2	 Toscana Rossa	 4,5	 0

Fonte: Ministero dell'Interno – Eligendo

I risultati confermano la persistente forza elettorale della coalizione di centrosinistra in Toscana: nonostante la crescente competitività registrata negli ultimi anni, per il centrodestra rimane difficile conquistare la Regione. Tuttavia, questo non è l'unico aspetto interessante di questa tornata elettorale. Come discusso precedentemente, appare rilevante anche esaminare la geografia del voto della Toscana, per verificare in che misura la vittoria del centrosinistra sia attribuibile a un rafforzamento nelle aree della Toscana centrale, che abbiamo detto esserne tradizionalmente più favorevoli.

La Tabella 3 mostra le percentuali di voto per ciascuna Provincia, includendovi, per le liste che erano presenti, la variazione rispetto alle regionali del 2020. Per il centrodestra, i partiti della coalizione ottengono i risultati migliori nelle aree settentrionali e meridionali della Regione, dove storicamente erano relativamente più forti. Fratelli d'Italia raggiunge il picco nella Provincia di Pistoia (grazie anche alla candidatura del sindaco del capoluogo) dove ottiene +16% rispetto al 2020, cresce a Prato (32%, di nuovo +16% rispetto al 2020), ottiene buoni risultati a Lucca e a Grosseto (28%), dove però la crescita rispetto alle regionali precedenti è più contenuta (rispettivamente +12,7% e 10,6%) pur perdendo punti rispetto alle europee del 2024. Anche Forza Italia presenta un *pattern* simile, confermandosi radicata nelle aree settentrionali e meridionali, con il 13,6% a Grosseto e il 17,2% a Massa-Carrara, crescendo rispettivamente dell'8,4% e del 7,5% rispetto al 2020. La Lega appare come il grande sconfitto di questa tornata elettorale. Il partito di Salvini perde infatti consensi in tutte le province della Regione, mantenendo una forza elettorale solo relativamente più elevata nelle province del nord (5,6% a Lucca; 7% a Massa-Carrara), dove comunque perde tra i 15 e i 20 punti percentuali.

Più interessante risulta la geografia del voto del centrosinistra. AVS, M5S e Casa Riformista presentano andamenti relativamente omogenei rispetto a quelli ottenuti alle europee. AVS è forte nella Provincia di Firenze (9,8%) e sulla costa (Pisa 8,2%; Livorno 8,5%). Il M5S, pur dimezzando i consensi rispetto alle regionali del 2020, conferma la sua roccaforte nel livornese. Casa Riformista – seppur lista in parte civica e quindi solo parzialmente sovrapponibile – mostra un profilo simile alla lista Stati Uniti d'Europa del 2024, con in particolare il suo punto di massima forza ottenuto nella Provincia di Firenze. Si tratta di risultati sostanzialmente in linea con le regionali del 2020 e che vede le liste in sostegno del candidato Giani tendenzialmente più forti nella Toscana centrale.

L'aspetto più interessante riguarda però la distribuzione del voto al Partito Democratico. Il PD ottiene i suoi risultati migliori nelle Province di Siena (42%), Prato (41%) e Pistoia (37%). Queste sono le Province in cui rispetto al 2020 vi è una crescita più elevata, che raggiunge intorno al 5% a Siena e Pistoia e intorno il 4% a Prato. I risultati peggiori in termini percentuali si

osservano a Massa-Carrara, Livorno e Grosseto, dove però emergono pattern differenti. A Livorno e a Grosseto il PD perde consensi rispetto a cinque anni prima (rispettivamente -3,6% e -1.2%) mentre a Massa-Carrara vi è un recupero di circa il 2%.

Tab. 3 – Risultati elettorali delle liste per Provincia. Valori percentuali

	Partito Democratico	Eugenio Giani Presidente – Casa riformista	Alleanza Verdi e Sinistra	Movimento Cinque Stelle	Fratelli d'Italia	Forza Italia	Lega	È Ora! Civica per Tomasi Presidente	Noi Moderati	Toscana Rossa
Arezzo	35,1 (+1,7)	8,2	4,9	4,0 (-2,6)	27,5 (+10,6)	5,6 (=)	5,2 (-17,1)	5,6	1,5	2,4
Firenze	33,6 (-5,3)	11,8	9,8	4,3 (-2,1)	23,6 (+13,4)	4,1 (+0,7)	3,3 (-13,7)	2,2	1,1	6,1
Grosseto	32,2 (-1,2)	6,5	4,6	4,5 (-2,8)	28,0 (+10,6)	13,6 (+8,4)	4,6 (-19,7)	1,4	2,0	2,7
Livorno	31,8 (-3,6)	10,0	8,5	6,5 (-2,5)	26,4 (+14,3)	3,8 (+0,8)	4,1 (-18,6)	1,2	1,0	6,8
Lucca	29,6 (+2)	10,2	6,5	3,6 (-3,1)	29,3 (+12,7)	8,5 (+2,6)	5,6 (-21,7)	1,7	0,9	4,1
Massa-Carrara	30,2 (+2)	6,3	5,8	4,9 (-2,9)	21,2 (+10,2)	17,2 (+7,5)	7,0 (-15,4)	2,7	0,5	4,2
Pisa	34,4 (+0,2)	7,9	8,2	4,8 (-2,8)	27,5 (+15,6)	4,8 (+2)	5,6 (-20,1)	1,1	1,2	4,6
Pistoia	37,0 (+5,3)	4,6	3,8	3,8 (-3,2)	33,9 (+16,3)	5,5 (+1,6)	4,1 (-19,9)	3,6	0,9	2,7
Prato	41,0 (+3,7)	4,9	3,4	3,3 (-3,5)	32,6 (+16,1)	4,6 (+0,8)	3,6 (-17,8)	2,4	1,1	3,1
Siena	42,0 (+4,8)	9,1	5,5	3,7 (-2,7)	23,8 (+10,7)	5,1 (+1,5)	3,2 (-16)	2,5	1,6	3,6

NB: In parentesi la variazione con le elezioni regionali del 2020

Fonte: Ministero dell'Interno – Eligendo

Il dato più rilevante è però relativo al risultato del PD in Provincia di Firenze, dove ottiene circa il 33,4% dei suffragi, perdendo ben cinque punti percentuali rispetto alle elezioni del 2020 e tre punti sotto le europee del 2024. Le elezioni vedono quindi uno spostamento nella geografia elettorale del partito, che cresce in quelle Province in cui aveva dimostrato una maggiore debolezza, e, al contrario, non riuscendo a mobilitare completamente il suo elettorato in quelle in cui aveva una maggiore forza.

## 5. Conclusioni

In conclusione, le elezioni regionali toscane del 2025 presentano alcune importanti discontinuità rispetto al passato. In primo luogo, dal punto di vista della partecipazione elettorale, si tratta della consultazione con la più bassa affluenza mai registrata in Toscana, a conferma del fatto che anche le storiche “regioni rosse”, tradizionalmente caratterizzate da elevati livelli di partecipazione, non sono più immuni dal crescente fenomeno dell’astensionismo. Per i partiti, sia di centrodestra sia di centrosinistra, diventa quindi sempre più cruciale investire strategie volte a riportare alle urne una quota di elettorato sempre più ampia e disorientata.

In secondo luogo, sebbene la subcultura politica rossa sia ormai definitivamente tramontata (Caciagli, 2017) e la Regione presenti oggi livelli di competitività ben più elevati rispetto al passato, ciò non sembra riflettersi pienamente nei risultati elettorali del 2025, che hanno premiato in modo netto il centrosinistra. Tale esito può essere almeno in parte attribuito a fattori contingenti, quali la brevità della campagna elettorale e il vantaggio che i sondaggi accordavano al Presidente uscente. Tuttavia, esso potrebbe riflettere anche elementi più strutturali, legati alla percezione diffusa di una buona amministrazione regionale: una caratteristica che continua a spingere parte dell’elettorato a votare per il centrodestra nelle elezioni politiche o europee, ma a preferire il centrosinistra quando in gioco vi è la guida della Regione.

L’aspetto forse più interessante – e meno immediato da cogliere – riguarda però la geografia del voto. Se i partiti del centrodestra tendono a confermare, pur con differenze interne, i propri tradizionali punti di forza nella Toscana settentrionale e meridionale, all’interno del centrosinistra si osserva uno spostamento significativo dei consensi. Il Partito Democratico, che storicamente otteneva i suoi risultati migliori nella Provincia di Firenze e nell’area della Toscana centrale, appare infatti aver recuperato consensi proprio in quei territori in cui negli ultimi anni aveva mostrato segnali di difficoltà. Parallelamente, le perdite registrate nel capoluogo regionale e nelle aree circostanti sono state compensate dagli alleati di coalizione – in primo luogo Casa

Riformista, ma anche Alleanza Verdi e Sinistra – rendendo la competizione particolarmente sfidante per il centrodestra.

È plausibile che tale “riassetto” territoriale sia riconducibile a scelte strategiche deliberate dal partito regionale, finalizzate a recuperare terreno nelle aree più problematiche, come – e forse soprattutto – ad un forte effetto del candidato. In un contesto di affluenza ridotta, la presenza di candidati radicati e in grado di mobilitare un consistente consenso personale può aver rappresentato un valore aggiunto decisivo per il Partito Democratico e, più in generale, per l’intera coalizione di centrosinistra, consentendogli di recuperare terreno dove aveva minori percentuali di consenso. Complessivamente, dunque, la Toscana appare una regione potenzialmente contendibile per il centrodestra. Tuttavia, la solida tradizione amministrativa del centrosinistra e la capacità di mettere in campo candidati fortemente radicati sul territorio rappresentano un vantaggio competitivo tutt’altro che trascurabile.

## Riferimenti bibliografici

- Baccetti, C., e Messina, P. (Eds.) (2009). L’eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto. In *L’eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*. Liviana-de Agostini.
- Boldrini, M. (2025). Classe politica e potere locale: Il caso di Pistoia tra mutamento dei partiti e circolazione delle élite. *Studi & Ricerche per lo sviluppo del territorio*, Padova University Press.
- Caciagli, M. (2011). Subculture politiche territoriali o geografia elettorale? *Società mutamento politica*, 2(3), 95-104.
- Caciagli, M. (2017). *Addio alla provincia rossa: origini, apogeo e declino di una cultura politica*. Milano: Carocci.
- Cataldi, M., Emanuele, V., e Maggini, N. (2024). Territorio e voto in Italia alle elezioni politiche del 2022. In Chiaramonte, A., e De Sio, L. *Un polo solo. Le elezioni politiche del 2022*. Bologna, Il Mulino.
- Chiaramonte, A., e De Sio, L. (2019). *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018*, Bologna: Il Mulino.
- Chiaramonte, A., e De Sio, L. (2024). *Un polo solo. Le elezioni politiche del 2022*, Bologna, Il Mulino.
- D’Alimonte, R. (2020) *La Toscana è sempre meno rossa, partita aperta tra Giani e Ceccardi* su Il Sole 24 Ore del 1° settembre 2020.
- Fittipaldi, R. (2021). Le elezioni regionali in Toscana Rosso, Verde e Astensione. *Regional Studies and Local Development*, 2(1), 77-106.

- Floridia, A. (2010). Le subculture politiche territoriali in Italia: epilogo o mutamento. In Baccetti, C., e Messina, P. (Eds.) *La politica e le radici*, Torino, Liviana-de Agostini 61-79.
- Mete, V., e Tuorto, D. (2025). *Il partito che non c'è: l'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Bologna, Il Mulino.

## Fonti

Corriere Fiorentino: <https://corrierefiorentino.corriere.it/>

Ministero dell'Interno: [www.eligendo.it](http://www.eligendo.it)

La Nazione di Firenze: <https://www.lanazione.it/firenze>

Repubblica: <https://www.repubblica.it/>